

## ITALIA

# «L'Aquila rivivrà se demoliremo le new town»

**L**e new town? «Noi le vogliamo demolire». L'affermazione è forte soprattutto perché viene dal giovane segretario della Fillea, Emanuele Verrocchi, ovvero dal sindacato delle costruzioni della Cgil aquilana, che nel senso comune dovrebbe pensare piuttosto a costruire che a propugnare il «consumo zero di territorio». Eppure lui va giù deciso: «Demolire le new town non è uno slogan, stiamo lavorando a un progetto serio su questo, sapendo che ancora servono e che ci sono le assegnazioni in corso per le persone, come i single, che erano state escluse nella fase dell'emergenza». Però il punto è che «secondo noi il futuro de L'Aquila va in un'altra direzione rispetto al Progetto Case. L'Aquila è città d'arte, quella è la sua vocazione, come sua vocazione è la difesa della natura, del territorio che ha intorno, su queste basi può rinascere». E non basta: «Le new town sono state il simbolo della dispersione, dell'isolamento delle persone e delle famiglie che con il terremoto hanno perso non solo i propri cari e la casa ma anche il senso della loro socialità. Demolirle ha un senso anche rispetto al trauma psicologico, ai disagi psichici generati dal sisma».

Percorriamo via Roma, zona rossa, una delle strade del centro storico trasformata dal sisma in una «Cambogia». Difficile dire cosa risorgerà al posto dei cumuli di pietre in cui si sono trasformati i palazzi antichi, però si apre il cuore a San Pietro a Coppito: la piazza, la chiesa con i suoi leoni romanici e' stata uno dei simboli della distruzione delle cose più amate. Ora, attraverso i bandoni si vede il restauro, il cumulo dei marmi non è più tristemente a terra. Cantiere del Mibac, come tanti altri cantieri partiti grazie ai Beni culturali, che si sono dimostrati, contro ogni previsione delle ideologie mercatiste e emergenziali, l'istituzione più efficiente, pur con le forze limitate, perché non c'è personale in più. Una buona notizia per gli aquilani, in questo quinto anno di passione, e' stata la riconferma di Fabrizio Magani, il direttore generale per l'Abruzzo, decisa dal ministro Franceschini.

In piazza Duomo c'è Giovanni Lolli, esponente Pd che, dal 2009, dentro e fuori il Parlamento, ha svolto il ruolo di «Wolf», il risolutore di problemi di Pulp Fiction, dai finanziamenti, alle tasse, alla psicologia, quando la confrontation istituzionale portava sull'orlo di una crisi di nervi. Così quando gli chiedo cosa pensa della proposta di demolire

## IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI  
INVIATA A L'AQUILA

**Cinque anni fa la scossa Sindacati, politici e architetti vorrebbero rivedere il Progetto Case «Ha isolato e disperso famiglie e persone»**

le new town sbotta in dialetto: «E mo' quanto ce costa?». Per Lolli il principale difetto del Progetto Case è stato «che era già pronto, calato su L'Aquila e non modulato sulla città».

Verrocchi non si scompone. Demolire i prefabbricati che non servono, mentre «i pilastri antisismici possono venire utili per i servizi o i parcheggi del parco naturale». Idee ancora provvisorie, sostenute, però, da una visione che il segretario nazionale della Fillea, Walter Schiavella, fa propria: «Sostenemmo fin da allora che si deve privilegiare il recupero, che era sbagliata l'idea di Berlusconi di città satellite non temporanee, che si sono dimostrate uno spreco di denaro, sono di qualità non alta, hanno consumato territorio, hanno costi elevati di gestione e, parallelamente, hanno inciso su un troppo lento ripristino del centro».

Gianni Di Cesare, segretario regionale della Cgil, ritorna al 2009: «Quando Berlusconi disse agli aquilani "dalle tende alle case", non ci fu partita. Non ci potevamo opporre, abbiamo impedito che venissero costruite a piazza d'Armi, che è parco urbano». Però, aggiun-



Le new town di L'Aquila hanno creato isolamento e dispersione FOTO LAPRESSE

ge, Di Cesare, «le new town hanno anche frenato altri fenomeni negativi, come il proliferare di soluzioni abusive, che pure ci sono state. Oggi e' difficile imporre a un pensionato da 600 euro al mese di demolire la casa costruita in emergenza, magari dove c'è l'acqua o su terreno agricolo».

È un'idea che «va benissimo» per l'urbanista Vezio De Lucia perché «le new town sono un obrobrio da tutti i punti di vista» e «il comune non riuscirà mai a gestirle». Spiega l'architetto Antonio Perotti che «L'Aquila, prima del terremoto, aveva 60 frazioni, ora ne ha 100». Questo significa - siega De Lucia - «che non si riesce a installare una edicola, figuriamoci un asilo nido o una fermata dell'autobus». Demolire sarebbe una operazione di «saggezza urbanistica enorme e l'Italia un grande Stato se lo facesse, perché è una impresa che richiede molte risorse finanziarie». Ed è chiaro che «non si devono togliere risorse al centro storico». Però sapere dove si vuole andare è importante, «una volta - sospira De Lucia - questo si chiamava pianificare».

Cinque anni dopo tornano, per la

fiaccolata, i genitori dei ragazzi rimasti sotto le macerie, nel pomeriggio incontrano i parenti degli aquilani e gli altri familiari delle catastrofi che si sono compiute per colpa e negligenza di istituzioni e società. Alcuni, però, quest'anno hanno scelto di restare a casa, di non rinnovare il dolore terribile di quella notte. C'è, arrivata dalla Grecia, la famiglia di Vassilis Koufolias, che morì a Via Campo di Fossa e dove si ferì anche sua sorella, che dal 2009, passa da una operazione all'altra. Sergio Bianchi, che ha tatuato sul braccio il nome di suo figlio Nicola, è venuto a L'Aquila perché con i proventi del libro «Macerie dentro» ha istituito due borse di studio per giovani geologi.

Antonio Di Franco è un piccolo imprenditore del restauro edile che lavora a L'Aquila. Ha letto il nostro articolo sui cantieri, sul lavoro nero della manodopera portata dalla Romania, sulla necessità dei controlli, per evitare altre tragedie: «Cruciale - ci dice - sarebbe responsabilizzare i tecnici, ingegneri e architetti, che hanno la direzione del cantiere e i proprietari. Loro devono sapere cosa succede in casa loro».

## Ieri scossa del 5 grado in Calabria Molta paura nessun danno

FELICE DIOTALLEVI  
CATANZARO

Secondi interminabili, durante i quali si è sentito vibrare ogni cosa. Il terremoto ieri ha picchiato duro in Calabria, con attimi di paura in quasi tutta la regione, ma fortunatamente non ha provocato danni a cose o persone. I vigili del fuoco, insieme agli enti locali, hanno avviato il monitoraggio di vecchie abitazioni, oltre ai luoghi pubblici più a rischio, ma al momento non sono state riscontrate conseguenze. La terra ha tremato alle 12,24, con epicentro nel Mare Ionio, al largo del Comune di Isola Capo Rizzuto, centro turistico in provincia di Crotone, al confine con la provincia di Catanzaro. Ed è in quest'area che sono state segnalate le maggiori preoccupazioni nell'immediatezza dei fatti. Tramutate poi solo in un grosso spavento.

Il sito internet dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia evidenzia che la scossa ha avuto magnitudo 5, con una profondità di poco meno di 60 chilometri. Una zona, dicono gli esperti, particolarmente attenzionata, compresa in quello che viene definito Arco Calabro, sul quale si svolgono continui studi e monitoraggi. I piani di emergenza sono scattati quasi ovunque. Nelle province di Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia sono state evacuate diverse scuole. Un accorgimento previsto dai piani interni di protezione civile. «Siamo scappati subito fuori seguendo un ordine ben preciso, come ci hanno insegnato nelle prove di evacuazione», racconta all'agenzia Agi Giovanna, studentessa liceale a Catanzaro. «Abbiamo avuto tanta paura, ma per fortuna non abbiamo avuto problemi», ha aggiunto Maria, anch'ella studentessa e pronta per rientrare in paese dopo la giornata di studio in un istituto del capoluogo. Lungo la costa ionica la preoccupazione è stata ancora più marcata, vista la vicinanza con l'epicentro. «Ero sdraiato sul letto e stavo sentendo un pò di musica - racconta Mattia - quando il letto ha iniziato a tremare. Non ho compreso subito che si potesse trattare del terremoto, ma dopo pochi secondi sono sceso in strada dove ho incontrato anche i vicini. Abbiamo atteso qualche minuto prima di rientrare in casa, per la paura che potesse esserci una seconda scossa». Il movimento sismico è finito in pochi secondi anche su tutti i social network. Tante le persone che hanno subito postato un messaggio sui vari social, commentando quanto stesse avvenendo nei momenti immediatamente successivi al fatto.

## Abusi su minori, arrestato parroco

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Atti sessuali con minori: è l'accusa nei confronti di don Giovanni Desio, parroco di Casal Borsetti, paese sui lidi nord della Riviera Ravennate arrestato ieri nella tarda mattinata. Nei confronti del prete, la polizia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip di Ravenna. Il religioso, nel febbraio scorso, tamponò, con il nuovo Suv nero, modello Bmw X1 (da 35mila euro) un'auto ferma in un parcheggio finendo poi in un canale. Aveva un tasso alcolemico quasi quattro volte oltre al limite. Il parroco poi sostenne che non era ubriaco spiegando che quella sera aveva bevuto solo pochi bicchieri di vino bianco durante una cena con alcuni fedeli. Do-

po l'incidente fu salvato da tre uomini che, sfondando i vetri del mezzo riuscirono a tirare fuori il prete dall'abitacolo.

Quella vicenda portò probabilmente all'attenzione degli agenti un comportamento tutt'altro che sobrio. Ieri il cambio di passo per un'inchiesta partita qualche settimana fa, proprio nei giorni seguenti all'incidente con il Suv: il provvedimento restrittivo è stato eseguito dagli uomini della squadra mobile di Ravenna presso l'abitazione e canonica del parroco a Casal Borsetti. Nel corso della perquisizione (contestuale all'arresto) è stato sequestrato anche diverso materiale che verrà analizzato dalla polizia. Al prete viene contestato anche il reato di adescamento di minori. L'inchiesta, coordinata dal pm Isabella Cavallari, era partita qual-

che settimana fa. Nel quadro accusatorio, secondo quanto si apprende, vengono indicati alcuni episodi ai danni di più di un minorenne. Per il dirigente della squadra mobile di Ravenna, Nicola Gallo, si tratta di un'inchiesta «solida perché ha ottenuto numerosi riscontri ed ha impegnato tutto il personale specializzato della seconda sezione». Nell'ordinanza alla base dell'arresto c'è un passaggio durissimo: al parroco si contesta una «spiccata spregiudicatezza e capacità a delinquere con totale assenza di freni inibitori».

Don Desio - originario di Milano - è anche giornalista: nel suo curriculum ha anche la direzione del settimanale diocesano *Risveglio 2000*. Da 13 anni parroco della piccola località rivierasca dove è conosciuto con il soprannome di «John».

Diamo vita alla ricerca.





4 - 5 - 6 aprile

Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

www.ail.it

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità



www.unita.it